



l'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET

maggio 2014

compie **1** *anno!*

20 Km al giorno...
ed anche di più

La leggenda dell'Indren
la sfortunata storia d'amore di Anne e Franz

Un uomo "libero"
si chiamava Manfroni Libero ma per tutti era "il Barba"

Passeggiata primaverile a Casalborgone
su dolci colline tra fioriture e profumi

Strizzacervello
cruciverba, rebus, giochi enigmistici per il tuo cervello!

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino



Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013





Buon Compleanno... "Escursionista"!

Nel primo numero della rivista L'Escursionista pubblicato il 20 marzo 1899, l'Unione dedica un articolo in omaggio al suo fatidico motto, <<Nec descendere, nec morari!>>, che rappresenta un "passo non trascurabile nel progresso della nostra Società".

L'esigenza di intrattenere le relazioni dei soci con la Direzione dell'Unione e dei soci tra loro motiva la nascita del Bollettino, oltrechè una voglia di diffondere e far conoscere "l'amore per l'Escursionismo", apportando un numero sempre più cospicuo di soci nell'Unione.

Se non fosse perché il primo Bollettino è datato 1899, potrei pensare che noi soci uetini abbiamo avvertito nel maggio 2013 la medesima esigenza di allora. Proprio per celebrare la ricorrenza del primo anno di vita della nuova rivista L'Escursionista, ho pensato di richiamare la vostra attenzione sul primo numero del Bollettino uscito nel 1899.

<<E per meglio soddisfare a tale scopo, pur rimanendo fissa la pubblicazione di dodici numeri all'anno, ogni puntata vedrà la luce non periodicamente, ma di regola sempre una decina di giorni avanti l'epoca di avvenimenti importanti: assemblee, gite e simili.>>

Così l'intendimento dichiarato nel primo numero dall'articolaista di allora, Edoardo Barraia.

Mentalmente ripercorro l'iter dello scorso anno, quando con Mauro e Francesco ci ponemmo l'interrogativo di quante volte far uscire L'Escursionista, anche perché scegliere di uscire una volta al mese per l'intero anno significava e rappresenta un impegno non indifferente. Così dopo diversi consulti, decidemmo consapevoli di scegliere come dichiarato nel primo numero del 1899!

Quasi non mi sembra vero che già sia trascorso un anno dal primo numero risalente al maggio scorso. Tra alti e bassi, abbiamo superato difficoltà di ogni genere, ad incominciare dall'ottenimento dell'autorizzazione del Tribunale di Torino a pubblicare la rivista.

Chissà, se il primo comitato di redazione del 1899, composto dai soci Edoardo Barraia, Alessandro Falco, Silvestro Fiori, Gottardo Gussoni, Angelo Perotti, Teresio Piasco, abbia dovuto confrontarsi con cavilli burocratici e bolli autorizzativi come noi abbiamo dovuto sostenere!

Le pagine del Bollettino comprendevano avvisi, programmi, comunicati per le gite sociali ed artistiche, relazioni di escursioni sociali ed individuali, e ancora "novellette, bozzetti, articoli umoristici e scientifici, di letteratura e d'arte" attinenti alle attività svolte dall'Unione.

Il tema della "reclame" era contenuto nell'ultima parte del Bollettino e già allora il comitato di redazione comprendeva l'importanza di questa tematica, ma richiedeva, rispetto ad altri giornali, che fosse "sincera e oculata", in particolare si rivolgeva a quella pubblicità che desse prova di esercizio di attività commerciale "di buona qualità" e avesse dimostrato di essere "veramente degno di fiducia".

Come allora, nel primo anno di vita della rivista, abbiamo tenuto soprattutto a creare un "giornale", così definito nel 1899, "fatto dai soci e per i soci". In tal modo l'aspetto positivo di questa impostazione sta nel voler rispecchiare "in tutto e per tutto le idee e di rispondere davvero ai bisogni dell'Unione".

Chiudo questo editoriale, nel suo primo compleanno, con il medesimo auspicio del 1899: "chiunque abbia una buona idea da esprimere, una saggia proposta da fare, un'avventura alpina da raccontare, una gita da descrivere" troverà aperte sempre queste "colonne", o meglio nella nostra attualità, queste pagine web.

Auguro, come allora, viribus unitis, al nostro L'Escursionista "il successo pieno e confortante" del suo inizio.

Laura Spagnolini

...e dall'alto sempre giunge un nuovo richiamo
Irene Affentranger





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Sommario Maggio 2014

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 2 – Numero 12/2014
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Fedele Bertorello

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Francesco Bergamasco, Piero Marchello,
Franco Griffone, Walter Incerpi, Ettore
Castaldo, Mauro Zanotto, Sara Salmasi,
Christian Casetta, Beppe Previti

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Passeggiata primaverile a Casalborgone	05
20 Km al giorno... (ed anche di più)	08
L'Aquila (non solitaria)	10
La leggenda dell'Indren	12
Montagne e Geositi	14
Napoleon	16
La "Sagra del Tajarin"	18
Un uomo "libero"	20
La storica Batteria "Pattacroce"	23
Storia del camminare	26
La riabilitazione dopo un ictus cerebrale	27
Strizzacervello	30
Tempo di camminate	37
Programma Escursionismo Estivo 2014	38
Invito...a conoscere l'Oberland bernese!	41
5° Corso di Alpinismo Giovanile	42



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Passeggiata primaverile a Casalborgone

Le uscite di escursionismo estivo sono iniziate domenica 7 Aprile con la prima uscita in collina. Alberto Micheletta ha organizzato questa passeggiata sulle colline di Casalborgone, con visita guidata al borgo vecchio della città e merenda sinoira conclusiva.

La partenza è fissata per le ore 8 all'ex istituto Maffei, mentre una parte dei partecipanti attende alle ore 9,30 al parcheggio del Centro Sportivo; dopo la consueta fermata per la colazione, presso il bar della Pro Loco, alle ore 10,30 partiamo per l'escursione.

La prima tappa è presso la chiesa di San Carlo per vedere gli affreschi prelevati, per la salvaguardia, dall'abside della chiesa di San Siro, parrocchiale dell'anno 1000 ora abbandonata e situata in un luogo isolato.

Ritorniamo sulla piazza centrale del paese ed iniziamo la salita attraverso prati, case isolate e boschi; il percorso, n. 124, è ora su strada asfaltata ma diventa ben presto strada campestre del Cerro. Abbiamo una bella vista sul "leu" cioè il borgo medioevale fortificato di Casalborgone posto al culmine di una

Arriviamo poi in vista della chiesa di San Bernardo dei Boschi, e scendiamo sempre per strada sterrata fra campi incolti e boschi verso la Val Ferro. Questa chiesa è dedicata a San Bernardo da Mentone, vescovo di Aosta, patrono degli alpinisti e dei montanari, anche lui "escursionista" perché percorse i monti e fece costruire i primi ricoveri per i pellegrini ed i viandanti che percorrevano le grandi vie di comunicazione quale il colle del Piccolo e del Gran San Bernardo.

Percorriamo ora il pe della frazione San F pellegrino francese e invocato a protezione molto diffuso nelle piemontesi. E' il sai dei pellegrini, dei genere; viene semp La chiesetta presen Santo con il bastone del viandante, la conchiglia di Santiago di Compostela e il cane. Vi è pure dipinta una bella meridiana.



e
n
a,
è
e
i,
n
è.
el

Dopo la sosta per pranzo e le esibizioni ginniche delle bambine Giulia ed Elisabetta,

conclusasi con una caduta sull'erba ma non proprio indolore, nonché il ruzzolone del piccolo Acotto, riprendiamo il cammino.

Saliamo lungo il crinale del Cerro, percorso 126; questo fa parte del "Bosch Grand"; area naturalistica la cui punta più elevata è rappresentata dal Bric del Cerro m. 410.

Con l'attiguo Bosco del Vaj già visitato in una precedente escursione, formano un'area riconosciuta dall'Unione Europea di importanza comunitaria.

Il percorso è ora tutto nel bosco con una bella fioritura di viole, ciliegi ed una "riva" completamente gialla per la fioritura di moltissime ginestrine. Bello da vedere un campo coltivato a piselli e fave, circondato da corrente elettrica quale antifurto.

Arriviamo poi sotto il sole caldo del pomeriggio, alla chiesa di San Bernardo, già incontrata al mattino e qui facciamo una tappa ristoratrice, una parte all'ombra e una parte

sdraiati sull'erba al sole.

Riprendiamo la strada del ritorno e prima di arrivare in paese incontriamo la chiesa parrocchiale di San Siro, in stile Romanico i cui affreschi sono stati prelevati e li abbiamo già visti questa mattina nella chiesa di San Carlo. E' in disuso dal 1738 quando tutti gli abitanti si spostarono nei pressi del castello in costruzione.

Arrivati in paese aspettiamo la guida che ci porterà a vedere il borgo vecchio e in attesa ci dissetiamo al vicino bar. Con la guida saliamo fra case e orti fino alla base delle mura del castello. Apprendiamo che la prima attestazione scritta di Casalborgone risale al 999 con cui il vescovo Leone di Vercelli chiedeva conferma all'imperatore Ottone III di alcune concessioni e richiedeva nuovi domini.

Si suppone che la zona fosse già abitata in epoca romana in quanto sono state rinvenute monete, cocci e lapidi. Nel medioevo il





toponimo Casale indicava un piccolo borgo rurale e l'appellativo locale del centro storico di Casalborgone "I Leu" può essere una derivazione dal latino locus attribuito ai piccoli centri rurali dal X secolo

Nell'archivio comunale di Chivasso esiste una pergamena del 1265 che parla di Casale Bergonis (Bergonis derivazione di un nome proprio longobardo, forse il proprietario del Casale). All'inizio del 1300 compare la dizione Castrum Bergonis e in questo periodo viene costruito un primo castello fortificato. Si ritiene che la dizione Casalborgone risalga al XV secolo.

Il castello è edificato dalla famiglia Radicati che possedeva anche il feudo di Cocconato. Ricevono l'investitura dall'Imperatore Carlo IV e il primo conte è Oberto Radicati nel 1328.

Nel 1430 passa sotto il controllo dei Savoia e dopo alterne vicende e passaggi di proprietà, Madama Reale Maria Cristina di Savoia cede il castello ai conti Broglia a saldo di un debito.

L'ultimo discendente morirà nel 1969 senza eredi. Attualmente il castello è in vendita.

Le varie chiese che abbiamo visto erano parrocchiali attorniate da piccoli centri rurali che caddero in disuso quando gli abitanti si concentrarono nei pressi del castello in costruzione.

Al termine scendiamo verso il parcheggio e ci precipitiamo alla Pro Loco per la merenda sinoira.

Questa è stata proprio una passeggiata primaverile fatta con molta calma per poter osservare la natura che si risvegliava dal sonno invernale e il bel sole caldo era un invito a sedersi sull'erba ad ammirare il paesaggio.

Domenica

La valle Gesso non è vicina a Torino, cosicchè l'appuntamento è fissato per le 6.15.



Dopo, e solo molto più tardi, mi renderò conto che anticipare ulteriormente la partenza avrebbe giovato a tutti.

I presupposti erano significativi. Infatti causa la strada impraticabile, avremmo dovuto lasciare i mezzi ben più indietro delle Terme di Valdieri, località dalla quale parte il sentiero "estivo" diretto alla nostra meta.

Comunque sia, si va... finalmente!

Solita tappa-colazione e, come previsto, ad un certo punto, una barra trasversale blocca la strada.

Parcheggiamo tra lazzari e risate, zaino in spalla, racchette scrupolosamente legate ad esso.

La neve la troviamo subito "dietro l'angolo" ed è pure tanta.

Si calzano le racchette e la marcia prosegue di buona lena, il pendio è dolce, impercettibile la salita.

Ci si imbatte nelle prime valanghe che non costituiscono comunque pericoli od impedimenti essendo già state ampiamente attraversate da parecchi escursionisti nei giorni precedenti.

Terme di Valdieri raggiunte nei tempi previsti.

Qui Piero comunica di volersi fermare.

La giornata è bella, il sole leggermente velato. La quantità di neve caduta è impressionante.

Abbiamo foto in cui un UETino sembra svitare a mano

la lampada di un lampione stradale! Vuol dire almeno un metro e ottanta di neve!

Le spallette dei ponti non si vedono più e sugli stessi grava un peso non indifferente. Anche sui tetti delle case, nonostante l'inclinazione, il manto residuo è consistente ed in certi tratti, scivolando verso la strada si è unito a quello sottostante creando arcate e semicerchi meravigliosi.

Rintracciamo la partenza del sentiero estivo.

Passando, noto alcuni tratti della strada sgombri dalla neve, con l'asfalto in bella vista.

Sotto passano le calde acque delle terme!

La neve è pesantissima ed ora l'andatura ne risente.

Alberto e Valter si alternano alla guida del gruppo seguendo una traccia lieve che spesso tralascia il percorso estivo per affrontare in modo più intelligente i pendii. Anche qui valanghe grandi ostacolano parzialmente la marcia.

Dopo un tempo che non riesco a quantificare, Mauro si ferma per motivi "gestivi" e mestamente ridiscende accompagnato da Luca.

Vado in avanscoperta! Nessuno mi raggiunge.

Dopo saprò che è iniziato un conciliabolo che si conclude con la decisione di proseguire anche se con qualche difficoltà.

Compattato il gruppo ne prendo il comando e passo dopo passo iniziamo la salita su neve sempre più pesante ed un sole martellante.



Il cielo ora è terso e limpido e la temperatura decisamente gradevole anzi di più.

Pochi metri prima del traguardo (ma lo scopriremo dopo) Monica, Laura ed Alberto si fermano.

Noi otto (gli ultimi) irriducibili del gruppo andiamo avanti e dopo aver superato una valanga recentissima (staccatasi non più di due ore prima) arriviamo all'imbocco della grande spianata al termine della quale c'è la casa di caccia reale ora Rifugio Valasco .

Qui finisce per noi l'escursione.

Breve momento di relax, un piccolo spuntino (per me ben due albicocche) ed approfittando di una comitiva che passa, foto di gruppo.

Contatto via radio gli amici che si sono fermati e con loro fantastichiamo di piatti e contorni e sughi succulenti.

Adesso per dobbiamo scendere altrimenti la neve diventerà veramente una "pappa".

Recuperiamo quasi subito Monica, Laura ed Alberto non prima però che il sottoscritto offra al divertito pubblico una scivolata sulla valanga fresca.

Questa, come già successo alla salita, viene comunque attraversata da tutti... ma, una alla volta...e con distanza di "alleggerimento"... non si sa mai.

Intanto Luca, Piero e Mauro comunicano di

aver iniziato il rientro.

Un passo dopo l'altro, una valanga superata... un'altra... un'altra ancora. Il sole picca senza pietà.

Giovanna inizia a vedere barili di birra per la strada, io mastico saliva e sogno panini e Monica sembra "robotizzata"... non si ferma più.

La sbarra... le macchine! Il gruppetto di battistrada è arrivato da poco. Questo dimostra quanto siamo stati veloci nella discesa.

Cambiarsi, saltare in macchina e piombare giù al bar è questione di poco.

Seduti e calmati i morsi della fame e della sete, commentiamo con stupore il fatto di aver percorso 24 Km nello svolgimento della escursione. Non male!

Ora sento la stanchezza che arriva.

Al rientro è Luca che guida la macchina ed è un bene, così posso pisolare un pochino.

Sono le 20.15 quando arrivo a casa.

Ora, seduto a tavola, ripasso mentalmente le ore trascorse raccontando a moglie e figlio il trascorrere della giornata.

Che esperienza... Alla prossima!

Franco





Appuntamento ore 8.15 nella piazza centrale di Giaveno, così recita il promemoria che circola sulle email.

A questo punto parafrasando una vecchia canzone di Lucio Dalla dico <<nella piazza centrale di Giaveno (Bologna) non si perde neanche un bambino... vabbè ma io vengo da Torino (Berlino)>>.

Per mia fortuna dopo aver parcheggiato nei pressi della chiesa, con abbondante anticipi, esco dalla macchina ed esplorando i dintorni scorgo il buon Beppe che "scruta" l'orizzonte.

Raggiungerlo e ricompattarmi con gli altri, ovviamente intenti a fare la prima o la seconda o la terza colazione, è un passo breve.

Ovviamente manca ancora qualcuno che, dopo l'immane giro di telefonate, ci raggiunge.

Si risale in macchina e via con la meta dell'alpe Colombino che dopo circa 1/2 ora è raggiunta.

Il piazzale è ampio, tuttavia il numero di auto parcheggiate è già consistente e per di più numerosi posti sono occupati da... sedie!?

Essendo in minor numero rispetto all'uscita della Sourela, siamo presto tutti bardati e scalpitanti.

L'inizio dell'escursione segue la strada poderale e diventa ben presto impegnativa per via dell'inclinazione del percorso che diventa più severa.

Uno dei ragazzi più preparati

allunga il passo per raggiungere il gruppo degli sci alpinisti; mi confesserà al ritorno di aver faticati parecchio per ricongiungersi con loro.

La giornata è meravigliosa e piano piano il panorama si allarga mentre giù in pianura, nuvole di calore e smog incombono sui centri abitati.

Ben presto arriviamo alla vecchia stazione d'arrivo degli impianti ormai dismessi.

Ripenso alle vecchie ambizioni della valle quando la "Torino bene" veniva quassù a sciare... ambizioni che dovevano poi essere riposte nel cassetto dopo anni di scarso innevamento e la sempre più forte concorrenza dei centri sciistici della vicina val di Susa.

Ora, per fortuna la vicinanza la capoluogo e l'aumento degli appassionati delle escursioni fuori pista, hanno ridato impuls a questa località.

Ma torniamo a noi.

La meta raggiunta, posta a 3/4 dalla cima, ci permette di ricompattare il gruppo e di rifocillare i più stanchi (pochi per la verità)

Riprendo la conduzione del gruppo. L'andatura è tosta, sono seguito passo dopo passo da die ragazzine che non smettono un attimo di "ciarlare"... ma dove lo troveranno tutto questo



fiato, benedette donnine !

La crestina terminale ci conduce alla croce di vetta.

Breve, brevissima sosta, rapido dietrofront e pochi metri più in basso uno spiazzo ci consente la meritata e definitiva fermata.

Vai con i panini "chilometrici" e bevande di tutti i generi, cioccolata e dolcini mentre lo sguardo spazia a 360 gradi. Rubo qualche grissino ricoperto al cioccolato ad uno dei ragazzi che "zompa" nei dintorni.

E' ormai tempo di scendere. Piano piano inizio la discesa. Adesso chiudo lasciando ad altri il compito di capofila.

Scendendo apprezzo ancora meglio l'asprezza dei pendii e capisco l'affaticamento della salita. Sarà l'età? No! Ottimisticamente propendo per un questione di allenamento! BAL..E e con tutte maiuscole! Queste sono le primavere e le estati, gli autunni etc etc...

Poco prima dell'arrivo al piazzale alcuni

ragazzi, toltesi le racchette, inventano la discesa sul "fondo schiena" e che data la compattezza della neve, ora riesce ora no.

Comunque per loro è gioco e per noi adulti che li osserviamo sono attimi di svago e di ricordi.

Guardo sconsolato giù verso il piano dove cumuli marroni/grigiastri paiono assumere sembianze di teschi, di adunche dita pronte ad afferrarci,

Chissà perché mi viene in mente "per me si va tra la perduta gente, lasciate ogni speranza voi che entrate" ...

Franco



La leggenda dell' Indren

La montagna è stata, in tempi antichi, un luogo privilegiato per seppellire i morti.

Le caverne naturali, i crepacci, gruppi di massi isolati sembrarono all'uomo, nelle sue espressioni mistiche e religiose, i ricoveri più adatti per solennizzare la morte, per celebrare i riti funebri. Probabilmente è per queste ragioni che la presenza dei morti è ancora oggi alta nella tradizione popolare montana. Attorno a questi cimiteri naturali si muovono, nelle leggende, figure mitiche, partecipi del significato della cosmica montagna che, per alcune mitologie, si pone al centro del mondo.

Ma sovente alla morte è legato l'amore, un amore tragico e infinito come quello che si descrive nella leggenda dell'Indren.

Per conoscerla dobbiamo salire in vista delle cime del massiccio del Monte Rosa e domandare a Peter, che ama profondamente la sua terra e la conosce alla perfezione, di raccontarcela...

<<Sì, sì, mi fa anche piacere ricordare quella vecchia storia. Però bisogna dire che tutto nasce dal fatto che, qualche volta, l'alpinista che attraversa il ghiacciaio Stolemborg può sentire, se fa bene attenzione, un lamento lontano, lontano e se fa ancora più attenzione si accorge che è un pianto, può distinguere persino i singhiozzi>>.

Tuttavia desideriamo ricordare a Peter i nostri dubbi. Non potrebbe essere il vento tra le rocce, tra i ghiacci, che confonde l'orecchio e inquieta, perché intimorisce; non si sa mai cosa possa succedere: una folata violentissima, una tormenta in arrivo... e così via... Peter però non cambia idea, lui ha la sua verità antica.

<<Forse, forse, forse, ma la storia è un'altra...>>

Tanto, tanto tempo fa, sopra Bors di Alagna viveva un pastore, un brav'uomo tranquillo e laborioso. Gli faceva compagnia la sua unica figlia, che si chiamava Anne.

La ragazza era davvero bella e lavorava tutto il giorno. Era fidanzata con Franz, un giovane cacciatore



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

che saliva lassù per andare a trovarla e la ricambiava pienamente. Per forza! Una così non la si trovava facilmente! Ad Alagna c'erano molte ragazze, anche a Gressoney, a Macugnaga, a Formazza (lui girava dappertutto), ma come Anne, nessuna, proprio nessuna.

Un giorno Franz salì alla casa di Anne... sulla porta della bella casa walser c'era Hans, il suo futuro suocero>>.

<<Buongiorno Hans, come va?>>.

<<Discretamente, come ieri e l'altro ieri quando mi hai fatto la stessa domanda, siamo in estate e il lavoro non manca>>.

<<Non vedo Anne... dove è andata?>> .

<<È dentro, in casa, sta preparando il pranzo. Ti fermi con noi come sempre, o prosegui? Qualche volta accade... poi Anne si arrabbia, quindi fermati e basta>>.

Il buon Franz voleva accettare subito l'invito, ma voleva fare bella figura con Hans.

<<Ti porterò un camoscio, uno di questi giorni, se lo prendo>>.

<<Tienitelo il tuo camoscio, piuttosto portami del vino, quello sì, che quassù manca>>.

<<Sì, Hans, presto andrò nell'Ossola e tornerò con il vino per te e uno scialle per Anne. Oh... ecco... arriva Anne...>>.

<<Ciao, Franz, sono felice che tu sia qui!>>.

<<Sei bella come un angelo, Anne... >>.

<<Con la differenza che per fortuna tua sono di carne e ossa! Vieni, Franz, sei in tempo per stare a tavola con noi, vieni, in casa siamo più riparati. Padre, è pronto!>>.

Dopo il pasto, quando Hans si ritirò per un breve riposo, Franz prese per mano Anne e la portò fuori, sul prato.

<<Che c'è, Franz, lasciami stare in casa, devo rigovernare...>>

<<Volevo dirti, Anne... guarda lassù... lo vedi bene il Monte Rosa? Guarda quella cima, fra tre giorni sarò lassù. A questa stessa ora.

Proprio lassù>>.

<<No, Franz, no... non andare lassù: è la Signalkuppe. . . è pericoloso.. . non tentare la fortuna>>.

<<Sono forte, Anne. Il mio piede è sicuro. Voglio farlo e lo farò. Riuscirò senza difficoltà. Devo andare, farò da guida a un paio di alpinisti stranieri>>.

Mentre Franz,infervorato, parlava e parlava dell'impresa, un nero corvo, arrivato da chissà dove, si posò sul prato e cominciò a gracchiare...

<<Non andate, Franz, non andare... lo senti il corvo... porta male... è un segno.. vuol dire che Dio non benedice questa impresa azzardata... non andare... ti prego, non farlo, pensa che ti amo...>>

<<Anch'io ti amo, Anne. Ora devo lasciarti, saluta Hans da parte mia. Ricordati: fra tre giorni guarda bene la Signalkuppe>>.

<<Franz, ripensaci... sei ancora in tempo>>.

Anne rimase immobile e pensierosa sulla porta di casa.

Seguì Franz con lo sguardo finché le fù possibile vederlo, poi rientrò nella baita facendosi il segno della croce. Era triste, di cattivo umore.

Tuttavia, tre giorni dopo, obbediente, scrutava la Signalkuppe.

<<Oh mio Dio! Non si vede... la Signalkuppe è tutta coperta... chissà Franz... spero bene... devo scacciare questi terribili presentimenti... padre... padre, cosa ne dici?>>.

<<Franz è in gamba, se la caverà. Certo non è con questo tempo che si deve fare una passeggiata sulle Vette>>.

<<Vado a pregare per lui>>.

Il tempo non accennava a migliorare, anzi il cielo si copriva sempre di più e la luce del giorno era plumbea.

Trascorse una settimana. Di Franz nessuna notizia. Non era tornato. Gli altri pastori non l'avevano visto, neppure in paese.

La desolazione si era impadronita dell'animo di Anne, divorata dall'ansietà.

<<Padre, padre, non torna, non torna, lo sento... gli è successo qualcosa! >>.

<<Speriamo di no, certo, ormai è passata una



settimana. Sarà andato nell'Ossola>>.

<<Senza passare di qua, senza dare un saluto? Non è dà lui, non lo ha mai fatto>>.

<<Vero, non poteva stare un giorno senza vederti... ma cosa dico! Avrò avuto da fare, cosa vuoi che siano pochi giorni, avete... avete... tutta la vita davanti!>>.

<<No, padre. Lui è lassù. Vado a cercarlo>>.

<<Ma sei pazza? Piuttosto scendiamo in paese, chiediamo aiuto>>.

<<No, padre... vado a cercarlo... addio!>>.

E prese la mulattiera del Rosa. Era agitata, correva e correva senza sentire la stanchezza, giorni e giorni percorse la montagna, lacerandosi le mani, i piedi e le vesti per arrivare prima delle spedizioni di soccorso che battevano i ghiacciai. Sì, perché Hans aveva saggiamente dato l'allarme... nel silenzio dell'alta montagna si udiva solo l'invocazione di Anne...

<<Franz! Franz mio! Dove sei? Dove sei?>>.

La povera Anne, esausta, si fermò sul ghiacciaio dell'Indren. Si fermò e pianse a lungo. Rialzandosi lanciò un ultimo sguardo e lo vide: al fondo di un crepaccio giaceva Franz, morto assiderato.

<<Franz! Franz mio!>>.

Così urlò Anne e si buttò nel crepaccio... precipitò su Franz, viso su viso, corpo su corpo.

Da quel giorno si sente il canto dei due innamorati, uniti per sempre.

Mauro



Non ho la pretesa di trattare questo argomento da studioso, poiché questa tematica è sicuramente oggetto di ricostruzioni meticolose ed approfondite dei geologi.

Tuttavia, scambiando quattro chiacchiere con un'amica, socia UETina, mi sono soffermata sull'argomento in questione, tematica non facile da trattare per noi neofiti escursionisti, ma sicuramente interessante, considerato che il nostro Piemonte è ricco di siti di questa natura.

Tant'è che conoscere i geositi del nostro Piemonte vuol dire ripercorrere e ricostruire la storia della nostra montagna e della nostra regione, visto che il nostro Piemonte è così ricco di tali ambienti, veri laboratori a cielo aperto.

I geositi rappresentano infatti uno strumento importante di conoscenza del nostro territorio. Così in alcuni parchi piemontesi esistono degli specifici itinerari geologici, che, attraverso stazioni segnalate da pannelli didattici, ripercorrono le diverse tappe: dalla nascita della catena alpina alla geologia, allo sviluppo e all'attuale configurazione di una determinata valle.

Noi escursionisti che percorriamo ogni anno, in lungo e in largo, le vallate alpine abbiamo avuto più volte l'occasione di imbatterci in codesti ambienti che rappresentano il processo di creazione della catena alpina e spesso evidenziano in modo chiaro la presenza di un fondo oceanico ormai scomparso.

A tal proposito, non solo la montagna ma anche la collina piemontese è ricca di resti fossili degli organismi che abitavano l'antico bacino del mare Padano: conchiglie di molluschi, scheletri di pesci e denti di balenottere sono tutti reperti che sono stati ritrovati nelle nostre colline del Monferrato e delle Langhe, come abbiamo avuto modo di conoscere durante la visita di alcuni anni fa nelle riserve naturali speciali dell'astigiano, della Valleandona e Valle Botto e della Valle Sarmassa, oggi geositi del Piemonte.

Anche in occasione di una nostra uscita sociale alle Rocche del Roero, oggi geosito di

Pocapaglia, potremmo vedere e constatare la friabilità delle rocce arenarie del Roero.

Durante le nostre uscite sociali più volte abbiamo incontrato massi erratici, rocce montonate, fondovalli alpini che testimoniano la presenza di antichi letti di ghiacciai, come abbiamo visitato nella recente traversata in Valle Pellice.

La Conca del Pra è infatti un esempio completo per l'analisi delle dinamiche geomorfologiche attive di un fondovalle alpino. La valle, in base a ricostruzioni geologiche, era interamente occupata da un ghiacciaio che, dopo il suo ritiro, le ha conferito quel classico profilo a U, profilo che trovammo noi UETini qualche anno fa, in occasione di un trekking estivo nei Pirenei aragonesi, percorrendo in tutta la sua lunghezza il famoso canyon di Ordesa.

Geositi e Montagna sono quindi strettamente correlati, la loro visita permette di andare per i monti sviluppando una straordinaria esperienza culturale a cielo aperto.

I geositi rappresentano un momento importante di conoscenza in quanto permettono di leggere la storia della terra, e le nostre montagne sono i custodi di un libro coinvolgente ed affascinante scritto dalle rocce ed interpretato dalle forme del paesaggio.

La visita a questi ambienti ci permette di conoscere le tappe che, a ritroso nel tempo, hanno portato alla formazione delle Alpi.

Non solo: nelle forme del paesaggio possiamo scorgere l'instancabile attività degli agenti atmosferici, delle frane e dell'acqua, del ghiaccio, potente scultore di valli e rocce.

Questa esperienza, che avviene ogni qualvolta camminiamo per i monti, è un'occasione per conoscere i nostri territori, attraverso le diverse fasi evolutive, e per capire quanto sta avvenendo oggi, vera opportunità di educazione ambientale.

Le nostre escursioni, oltre all'esercizio psico-fisico che promuovono, permettono di sensibilizzare un più vasto pubblico alla necessità di tutelare il patrimonio geologico costituito dai geositi.

La loro valorizzazione ha il duplice scopo di rafforzare una visione di "geoconservazione" nella comunità scientifica, ma anche di incentivare una conoscenza emozionale presso il territorio incrementando un più vasto pubblico di frequentatori.

Ciò significa tradurre il linguaggio specialistico dei geositi in uno strumento utile per una fruibilità e una divulgazione di conoscenza ad un pubblico non specialistico.

"Saremmo soddisfatti anche se avessimo solo stimolata la presa di coscienza di aver a disposizione ancora un insieme di beni geologici che sono parte non indifferente nella formazione del nostro ambiente naturale e culturale, e la cui conoscenza e fruizione possono aiutarci a ritrovare un più giusto rapporto col mondo naturale in cui viviamo."

Ricci Lucchi e Vai, geologi da "La conservazione dei beni geologici" 1973

Laura



NAPOLEON

Angelo Agazzani ha ritrovato e riproposto con un'armonizzazione dal timbro e dal ritmo militaresco questo canto dell'epoca napoleonica, dove la tradizione popolare ha fissato la propria interpretazione dei fatti storici del grande corso.

Non un'epopea eroica che ha cambiato la storia dell'Europa ma semplicemente una sventura per i poveri contadini, costretti dalla coscrizione obbligatoria, ad allontanarsi dalle proprie terre e ad andare a morire per una causa incomprensibile.

Così che la storia di Napoleone viene ironicamente condensata in poche battute e la sua caduta viene festeggiata buttando i fucili nel fuoco e gettando i cappelli in aria, nella speranza che la guerra se ne sia andata per sempre.



Canta che ti passa ! //la rubrica del Coro Edelweiss

Napoleon (testo del canto)

*La caserma degli Inglesi
fabbricata l'è in mezzo al mar
Napoleon coi suoi Francesi
la vuol farla sprofondar!*

*Napoleon l'è 'ndait a Mosca
la soa armada a j'è lasà
peui ij Inglesi a l'ha pijalo
l'han meinalo 'n mes al mar.*

*Napoleon l'à mandà a dije:
"Pòrtè piuma e caramal
scrivereu de la mia vita,
la mia vita ch'i l'hai pasà".*

*Ralegreve, pare e mare,
ralegreve dij vòstri fieui
che la guera a l'è finija
e i fusij ij butroma al feu.*

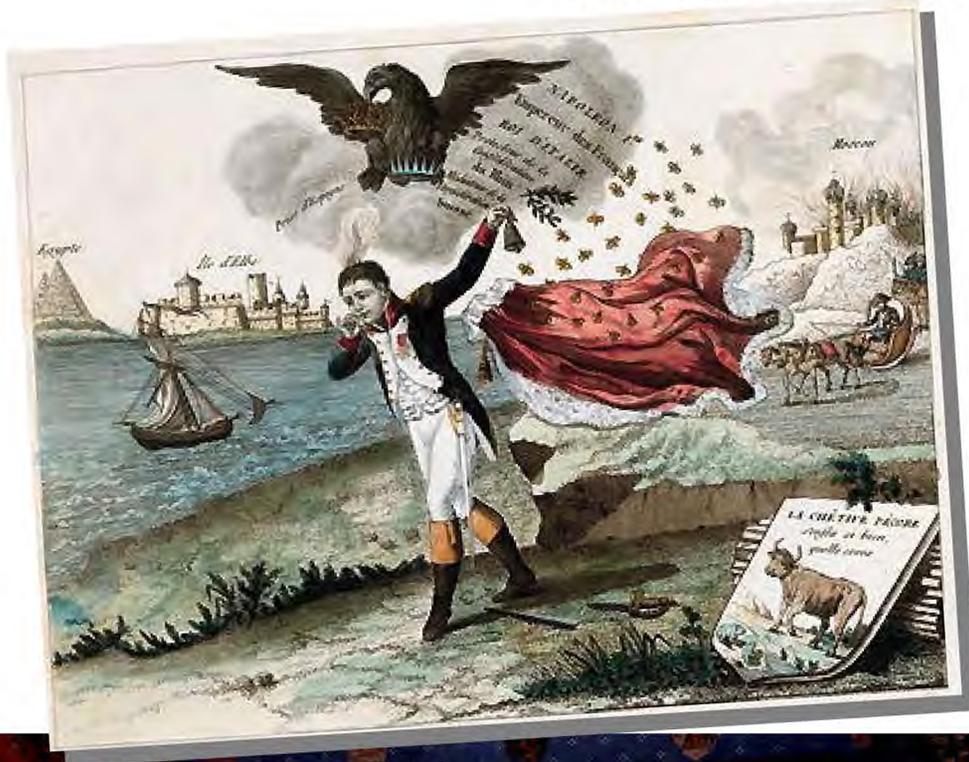
*Camperoma i sacò èn aria
viva viva la libertà,
che la guera a l'è finija
e mai pì s'na parlerà!*



Fa parte anche del repertorio del Coro Edelweiss del C.A.I. di Torino, ma è correttamente da attribuirsi invece alla Camerata Corale La Grangia, perché l'Angelo Agazzani che l'ha armonizzata è stato fondatore e direttore-cantore di quel famoso coro.

La canzone si trova infatti registrata nel disco de La Grangia intitolato "Canti popolari del vecchio Piemonte. Piemonte militare", pubblicato nel 1975.

L'arrangiamento per il Coro EDELWEISS è stato trascritto dal corista Willem Toujssin che è anche direttore del Coro NIGRITELLA



Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.

Bene bene bene... questo mese vi propongo la "Sagra del Tajarin"!

Facili da preparare e sfiziosi da far saltare in padella con il sughetto che preferite, io mi permetto di proporveli con una speciale salsa inventata per la propria osteria dal mio maestro Luciano, recentemente mancato, e con un magnifico ragù ai fegatini di pollo pervenutaci dalla tradizione contadina Albese. Solo una raccomandazione: fate tanti tajarin e invitate tanti amici (se poi invitate anche me...) altrimenti che razza di "Sagra del Tajarin" è?



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

TAJARIN ALL'UOVO

INGREDIENTI (Dosi per 4 persone)

- 400 g farina di grano 00
- 16 tuorli d'uovo medio (biologico o almeno allevato a terra, perché legano meglio)
- Sale
- Pepe

PREPARAZIONE

Mettere la farina a fontana sulla spianatoia e aggiungere tutti i tuorli al centro, poi farli inglobare nella farina, sbattendo con una forchetta.

Impastare con le mani finché ottenete un impasto abbastanza grossolano poi raschiate bene la spianatoia per togliere i residui di questo primo impasto e lavatevi bene anche le mani per non portare nella successiva lavorazione residui duri di impasto che ne ridurrebbero l'elasticità.

Continuare a impastare lavorando sempre la pasta dalla stessa parte per 15 minuti, poi avvolgete la palla di pasta in una pellicola e fatela riposare per almeno 40 minuti.

Dopo aver pulito benissimo la spianatoia, infarinatela e mettete la palla di pasta al centro.

Incominciate a spianare con movimenti dal centro verso l'alto e dal centro verso i lati, poi giratela di un quarto di giro e ricominciate come prima (capovolgetela diverse volte,

aiutandovi se serve con il mattarello, in modo da lavorarla bene su entrambe le facce).

Spianate la pasta fino allo spessore di 1 millimetro.

Lasciate asciugare bene la sfoglia (almeno 20 minuti) poi avvolgetela sul mattarello per ricavare un rotolo che va tagliato (come per fare delle fette) con una larghezza di un millimetro e mezzo.

Svolgete e distendete bene i tajarin così tagliati e fateli asciugare cospargendoli con farina di semola.

NOTA IMPORTANTE

Per fare bene i tajarin si devono usare, secondo la vera ricetta albese (a me l'ha insegnato un cuoco di Neive), 40 tuorli d'uovo per kg di farina.

Le uova non devono essere di allevamento industriale, perché il tuorlo, oltre che meno saporito, ha anche minor capacità legante per la pasta.

TAJARIN ALLA CREMA DELL'OSTERIA DEI 5 PIATTI

INGREDIENTI (Dosi per 4 persone)

- 400 g tajarin preparati secondo la ricetta precedente
- ½ melanzana media
- 1 cipolla
- ½ porro
- ½ peperone
- 15 gocce di Tabasco
- 40 g di grana padano grattugiato
- 20 g di pecorino romano non stagionatissimo
- ½ bicchiere di panna fresca
- Due prese di noce moscata

- Un pizzico di sale grosso
- Pepe nero macinato
- Olio extravergine di oliva

COTTURA DEI TAJARIN

I tajarin vanno sempre cotti in acqua bollente per tre o quattro minuti, mescolandoli continuamente perché non si leghino tra di loro.

PREPARAZIONE DEL CONDIMENTO

Tagliare a pezzetti tutte le verdure e metterle a friggere insieme a fuoco basso con abbondante olio extravergine per almeno 40 minuti, facendo attenzione che non brucino.

Versare tutto il fritto, compreso l'olio, nella tazza del MINIPIMER, aggiungere il sale e il tabasco e frullare a crema.

Mettere la crema nel tegame dove poi condirete i tajarin, aggiungere la panna, la noce moscata, il pecorino grattugiato e metà del grana grattugiato.

Far andare a fuoco basso mescolando in continuazione per 3 minuti, poi aggiungere i tajarin e far andare ancora due minuti sempre mescolando.

Servire con una spolverata di pepe nero e di grana grattugiato

TAJARIN AL RAGU' DI FEGATINI DI POLLO

(antica ricetta piemontese)

INGREDIENTI (Dosi per 4 persone)

- 400 g tajarin preparati secondo la ricetta precedente
- Fegatini di pollo g 200
- Panna fresca o UHT g 80
- Olio extra vergine di oliva n. 6 cucchiari
- Spicchio d' aglio pelato n. 1
- Salvia in foglie n. 7 foglie
- Vino bianco ml 100

- Brandy o Cognac n. 1 cucchiaino
- Grana grattugiato grossolano g 30
- Pepe nero
- Sale

COTTURA DEI TAJARIN

I tajarin vanno sempre cotti in acqua bollente per tre o quattro minuti, mescolandoli continuamente perché non si leghino tra di loro.

PREPARAZIONE DEL CONDIMENTO

Lavate in acqua corrente, asciugate e sminuzzate piccolissimi i fegatini di pollo. Lavate e asciugate le foglie di salvia.

COTTURA

Mettere nella padella l' olio, i fegatini, l'aglio e la salvia e far rosolare a fuoco basso per otto minuti, mescolando con il cucchiaino di legno.

Togliere l' aglio, aggiungere il vino bianco e il cognac e far sfumare.

Aggiustare di sale e di pepe nero macinato, aggiungere in ultimo la panna e cuocere ancora mescolando per tre minuti.

Aggiungere i tajarin e mescolare bene cuocendo ancora per due minuti su fuoco basso.

Impiattare aggiungendo una spolverata di grana grattugiato e una macinata di pepe nero.



Mauro

Un uomo "libero"

La storia che vi sto per raccontare è quella di una persona particolare: il suo nome era Libero Manfroni, ma tutti lo chiamavano "il Barba".

E vi posso dire che molte delle cose che lo riguardano non le ho lette su di un libro o me le ha dette qualcuno, ma me le ha raccontate lui stesso, perché il Barba l'ho conosciuto personalmente, eravamo amici e alcune volte ha anche mangiato a casa mia, a Pratovigero, quando per un po' si trasferì da quelle parti per portare giù legna dalla montagna con i suoi muli.

Poi si trasferì dalle parti di Villar Focchiardo dove aveva preso dimora in una baracca in muratura presso il campo sportivo; lì accanto, presso un pioppeto recintato, pascolavano i suoi muli.

Con essi si guadagnava da vivere facendo il mulattiere e tutti lo chiamavano quando c'era da portare giù legna dai boschi perché con essi poteva arrivare nei luoghi più impervi interdetti ai mezzi agricoli.

Anche il suo aspetto era singolare: portava a quel tempo una lunga barba bianca con sfumature bionde, dovute al colore rossiccio d'un tempo, che terminava a punta sul petto.

Il suo volto, acceso da due zigomi pronunciati e rossi, era quasi sempre solcato da un sorriso tra il sardonico e il tagliente.

Gli occhi, chiari e furbi, erano lo specchio di una persona sveglia, che nella vita ne aveva viste di tutte.

Ricordo che mi parlava spesso dei suoi problemi ad una gamba; indossava sempre una maglia di lana portata sotto una camicia militare e pantaloni di velluto.

Era un piacere parlare con lui perché simpatico, dalla battuta pronta, anche se qualche volta si mostrava scontoso e irritabile, specie quando aveva la luna di traverso.

Un po' selvatico, ma non cattivo, generoso, non temeva nessuno ed il suo parlare spigliato era marcato dal forte accento toscano.

Libero di nome e di fatto, era originario di



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

Pieve S. Stefano in provincia di Arezzo, lo stesso paese di Amintore Fanfani, gran personaggio della DC di una volta. Cresciuto insieme agli animali, anche al suo paese aveva fatto il mulattiere; nel '57 prese una grande commessa trasportando con i muli le canalizzazioni per condurre l'acqua alla centrale che forniva energia all'acciaieria di Terni.

Il mulattiere di Pieve S. Stefano arrivò in valle di Susa all'inizio degli anni '60 per fare grossi lavori per conto ENEL.

Si doveva costruire la grande linea elettrica a 380.000 volt che corre sulla montagna, sulla sua sinistra orografica e c'era bisogno di lui e dei suoi muli.

Lui non era dell'idea di lasciare la sua terra, e ci volle molto per convincerlo a partire; poi si decise.

Un mattino, all'alba, caricati i muli su di un camion, partì con destinazione Mompantero in valle.

Giunto a destinazione iniziò il lavoro trasportando dal piano, a dorso di mulo, i pezzi necessari per erigere i grandi tralicci in acciaio, oltre alla sabbia ed il cemento per la costruzione dei basamenti. Il suo era un lavoro duro e faticoso; anche le bestie ne soffrirono.

Quando giunse alla montagna di Bussoleno era al suo ventesimo traliccio; i lavori proseguirono sin nei pressi di Maffiotto, dove l'impegno terminò perché da quel punto in avanti vennero utilizzate delle teleferiche per il trasporto del materiale.

Non volle però tornare a casa, ma rimase in valle da dove partiva per ottemperare a sempre nuove commesse.

Bruzolo, Villar Focchiardo, Giaveno e tanti altri luoghi, soprattutto in montagna dove spesso dormiva all'addiaccio nei boschi, al riparo di qualche roccia, sempre insieme ai suoi muli. Poi si trasferì alla borgata Biellese di Trana,



*A sinistra Tonino Grasselli e a destra Libero Manfroni detto "il Barba"
(Archivio Tonino Grasselli)*

dove si fermò un bel po' di tempo e dove ebbi modo di conoscerlo; poi Provonda ed infine Villar Focchiardo dove trovò casa nella baracca vicino al campo sportivo.

"Il Barba", a dispetto di tutto, era un uomo che pur sempre amava la vita che conduceva anche se fatta di lavoro e sacrifici; bisogna nascerci dentro e sentirla, perché gli animali vanno accuditi tutti i giorni e non c'è festa che tenga.

Una notte, mentre lui dormiva beato nella sala d'aspetto della stazione di Borgone, gli portarono via i muli. Li ritrovò a Monza un commerciante di Susa che si trovava in quella città e conosceva il vecchio mulattiere; riconobbe gli animali e riuscì in qualche modo a recuperarli. Al bar della Cooperativa a Villar Focchiardo, quando andava a farsi un bicchiere di vino, introduceva una o più monete da 100 lire nel Juke-box digitando

canzoni di liscio.

Al suono di quella musica zampettava felice, quindi si faceva audace e tendeva le mani verso la prima ragazza che capitava a tiro invitandola a ballare. La poverina, inorridita da quell'uomo selvatico, strabuzzava gli occhi e se la dava a gambe fuggendo. Lui sghignazzando la rincorreva sin sulla porta ricordandole che "non sapeva cosa si perdeva".

Spesso si trascinava perché aveva una gamba ammalata. Probabilmente si trattava di flebite; non aveva cura di sé, né fasciava e tantomeno puliva l'arto piagato dalla malattia.

A volte, arrotolava i calzoncini rimanendo con la gamba al sole, con le mosche che gli ronzavano sopra. "Ah! Brave, diceva ridacchiando, brave le mie infermiere".

Come detto era originario dello stesso paese di Fanfani e lì aveva una sorella impiegata come domestica.

La moglie dell'uomo politico conosceva il

mulattiere; ogni tanto gli donava degli abiti e quando una volta questi si cacciò in seri guai gli mise a disposizione un avvocato per aiutarlo.

Si diedero anche da fare per proporgli una vita meno randagia; gli avevano trovato un impiego come bidello in una scuola di Roma, ma lui, pur apprezzando, non ci andò.

Trascorse un momento felice e di notorietà quando fu ingaggiato per un film degli anni 80 di Monicelli: "Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno" con Ugo Tognazzi, Alberto Sordi e altri. C'era bisogno, più che di lui, dei suoi muli, e si prestò molto volentieri perché, ricordo guadagnò qualcosa e mangiò spesso al ristorante.

Mi diceva che lavorava solo quando ne aveva voglia e quando era a corto di quattrini; per il resto, se li aveva, li spendeva andando a mangiare alla trattoria.

Negli ultimi tempi della sua vita comprò un'Ape 50 di colore verde scuro con cui ebbe un incidente a Mocchie. Era appena uscito da una piola ed era un po' bevuto; nei pressi del cimitero andò fuori strada e ribaltò nei prati sottostanti. Chi lo soccorse pensava fosse morto, ma anche questa volta se la cavò.

L'ultima volta che lo vidi, appunto nel marzo del 91, lo incontrai presso la piola di Mocchie; conoscendomi si vergognò a chiedere del vino; ricordo infatti che prese un'aranciata.

Poi si salutammo molto cordialmente; non l'avrei più rivisto. A settantatré anni, dopo alcuni giorni di osservazione presso l'ospedale di Susa, venne ricoverato a Villa Rossella, una casa di riposo per anziani a Villar Dora e le sue bestie furono vendute.

Barba visse lì solo un mese; era il 1994.

Dalla chiesa al cimitero di Villar Focchiardo il feretro fu portato a spalle dagli amici. La foto di alcuni anni prima, posta sul cippo del sepolcro, reca il suo volto con la barba rossiccia che campeggia su alcuni cavallini al pascolo.

Di lui ricordo e potrei raccontare mille cose, come quando apostrofava Silvano, uno dei miei scout più piccoli, chiedendogli <<Silvano... come va l'amore?>> cosa che lo faceva sempre arrossire.

Nel periodo non breve che trascorse presso la

borgata Biellese di Trana, ricordo che, coinvolgendo i miei scouts e le loro famiglie, volemmo dare una sterzata alla sua vita selvaggia.

Possedeva una baracca di metallo dove teneva alcune sue cose.

Gliela trasformammo in un mese in un'accogliente dimora: isolamento, pavimento in legno, mobili, putagè, letto, biancheria, arnesi da cucina e quant'altro in modo tale che tutto questo potesse migliorare le sue condizioni di vita, anche per sdebitarmi di alcuni lavori che aveva fatto gratuitamente per me con i suoi muli.

Tempo 15 giorni e la casa era diventata un pollaio e lui a dormire beato, dentro il sacco a pelo, in un fienile della borgata.

Liberamente elaborato dal volume di Franco Versino "Fedeltà Montanara" Racconti di vita all'ombra della valle di Susa - Edizioni Del Graffio.

Beppe



La storica Batteria "Pattacroce"

Il 25 maggio il 5° Corso di Alpinismo Giovanile offrirà ai suoi ragazzi una esperienza di elevato "valore storico": la visita della ottocentesca Batteria "Pattacroce"

L'itinerario seguirà lo sviluppo dell'antico tracciato militare che, interessando la strada Reale del Moncenisio presso la Gran Croce (antica stazione di sosta e cambio delle salmerie, nonché luogo di ristoro per i viaggiatori che guadagnavano le alture del valico), condurrà fino al bivio presso il Forte Varisello, per terminare infine, percorrendo l'intera destra orografica della piana del Moncenisio, alla famosa Batteria "Pattacroce".

Ed è nell'intento di stimolare la curiosità "storica" dei ragazzi che a fine mese visiteranno quest'opera militare, che vado ora a descrivere le caratteristiche di queste importanti realizzazioni militari...



La Batteria B5

Costruita fra gli anni 1933 e 1936, ad una quota di 2390 m., sotto il sito in cui sorgeva l'ottocentesca Batteria Pattacroce Alta, la Batteria B5 (617a Batteria GaF) era armata con tre cannoni da 75/27 mod.06 in casamatta metallica.

Si trattava di una Batteria in caverna costruita seconda i dettami della circolare N.200, presidiata da 85 uomini ed aveva il compito, con il fuoco dei suoi pezzi di battere le direttrici del Colle del Piccolo Moncenisio.

In un vero dedalo di gallerie erano ubicati tutti

i servizi essenziali al funzionamento della Batteria, il gruppo elettrogeno della potenza di 8 Kw, i vari serbatoi delle riserve d'acqua necessaria al personale e per il raffreddamento delle armi.

Il personale trovava sistemazione in un ricovero lungo circa 50 metri e largo 3, all'occorrenza poteva alloggiare nel Ricovero B5 che era la caserma presente all'ingresso della Batteria Pattacroce.

La ventilazione era garantita da due apparati ubicati in apposite nicchie, una posizionata nel corridoio del gruppo elettrogeno e una nel ricovero.

L'Opera era dotata di 2 ingressi, il principale posizionato al termine di una trincea scavata nella roccia nei pressi del Ricovero B5 e difeso da una postazione in cunicolo armato ed il secondario nel fossato della Batteria ottocentesca difeso da una postazione in pietre allo scoperto.

Erano presenti inoltre un magazzino (attualmente inagibile), i depositi delle munizioni e il Centro di Comando.

Un apposito cunicolo si staccava dal corridoio di collegamento fra il locale che ospitava il gruppo elettrogeno, i serbatoi dell'acqua, l'apparato di ventilazione e il ricovero, e con andamento parallelo a quest'ultimo permetteva di raggiungere il Centro di Comando, le postazioni delle armi e l'ingresso secondario evitando di percorrere il ricovero.

Nelle vicinanze del deposito munizioni dell'Arma n.3 si dipartiva una galleria scavata nella roccia (inagibile in quanto crollata a metà percorso) che collegava la Batteria con l'Opera Staccata.

Per l'osservazione del tiro, la batteria si avvaleva dell'osservatorio del Centro n.12 ubicato nelle vicinanze.

Opera staccata

Quest'Opera, armata di una mitragliatrice in cupola corazzata in istallazione a pozzo venne ricavata, modificando e riutilizzando locali e scale presenti nel muro di scarpa del fossato NE della vecchia batteria Pattacroce Alta.

Era presente il classico ricovero per il

personale e una riserva d'acqua contenuta in serbatoi di eternit, mentre non abbiamo trovato traccia del gruppo elettrogeno, per cui supponiamo che per l'energia elettrica ci si servisse del gruppo elettrogeno in dotazione alla batteria.

Sulla parte superiore dal muro di scarpa, in prossimità di un piccolo manufatto adibito a latrina, erano posizionati due accessi da cui si dipartivano, in discesa, due corridoi che conducevano alla base del pozzo della mitragliatrice e al ricovero.

I due corridoi si univano successivamente per intersecare il cunicolo proveniente dalla Batteria B.5 e sbucare successivamente all'interno del fossato.

Compito di quest'opera era quello di proteggere gli ingressi e la parte posteriore della batteria da infiltrazioni nemiche tramite una porta blindata e da una postazione in cunicolo armato per la difesa ravvicinata.

Dopo aver percorso il classico tratto a "baionetta" e disceso alcuni gradini, il corridoio conduce (dopo aver superato la diramazione che conduce alle armi e ai servizi logistici) al deposito della batteria (ATTENZIONE NON ENTRARE in quanto al centro della volta del medesimo un crollo fa dubitare della solidità).

Per prudenza noi ci limiteremo ad osservarlo dall'ingresso e ritorneremo indietro per imboccare alla nostra sx il corridoio precedentemente tralasciato.

Alla nostra dx saranno presenti 4 vani che ospitavano rispettivamente:

- 1° Gruppo elettrogeno da 8 Kw e vasca riserva carburante;
- 2° Cisterne riserva acqua;
- 3° Apparat ventilazione;
- 4° Cisterne riserva acqua.

Dopo quest'ultimo vano il corridoio con una svolta di 90° piega decisamente a sx, e dopo aver superato il corridoio di collegamento con il resto dell'opera, finisce nel grande ricovero (lungo circa una cinquantina di metri e largo tre).

Un vano a sx ospitava l'impianto di ventilazione, mentre a dx una derivazione ci condurrà al locale destinato al comando della

batteria, a sua volta collegato tramite corridoi all'ingresso secondario, all'ingresso principale e al corridoio principale di accesso alle armi.

Noi percorreremo tutto il ricovero e in fondo a sx un breve tratto di corridoio ci condurrà ad intersecare perpendicolarmente il corridoio principale di accesso alle casematte delle armi.

Noi prenderemo la diramazione a sx, dopo un tratto rettilineo e due vani destinati alla riserva d'acqua il corridoio piegherà a dx, dove troveremo altri 2 vani per la riserva d'acqua, altra svolta a dx e dopo le due riserve munizioni giungeremo alla base della scala di circa 30 gradini che ci condurrà alla base della casamatta metallica A1 dove, superati gli ultimi cinque gradini, ci troveremo all'interno della medesima: una scritta sulla parete ci indicherà che è dedicata all' "ALPINO MEDAGLIA ARGENTO GUNIBERTO".



Ritornando indietro lungo il corridoio percorso precedentemente, oltrepasseremo la derivazione per il ricovero e giungeremo ad un'intersezione a croce, tralasciando la derivazione dx e svoltando a sx verso la casamatta dell'arma A2 che raggiungeremo dopo aver superato i vani della riseretta munizioni e 27 gradini.

Questa casamatta è dedicata al "FANTE BORELLO ANTONIO".

Torneremo poi indietro e all'intersezione a croce svolteremo a sx; dopo aver superato un deposito per l'acqua il corridoio piegherà a dx; oltrepasseremo un ulteriore vano per le cisterne dell'acqua, trovando subito dopo

un'intersezione a Y: il ramo di destra (NON PERCORRERLO ASSOLUTAMENTE) scavato nella roccia e non rivestito che condurrà all'Opera Staccata.

Noi prenderemo il corridoio a sx, supereremo la riservetta munizioni e subito dopo tre rampe di scale per un totale di circa 60 gradini giungeremo nella casamatta A3 dedicata al "FANTE CAFFO AGOSTINO - CROCE di GUERRA AL V.M."



A questo punto ritorneremo indietro fino all'intersezione a croce ed imbrocceremo la derivazione a sx, saliremo 10 gradini e giungeremo ad un'intersezione a T, il ramo a dx ci condurrà al Centro di Comando della Batteria, comunicante con il Ricovero e con l'ingresso principale.

Ritornando indietro, proseguiremo dritti e con due rampe di scale giungeremo all'ingresso secondario nel fossato della vecchia Batteria Pattacroce.

Di qui in pochi minuti raggiungeremo i due ingressi dell'Opera Staccata, ubicati sulla sommità del muro di scarpa nei pressi di un piccolo fabbricato adibito a latrina, sul retro di Ricovero B5.

La visita all'Opera Staccata richiederà pochi minuti, come già detto i corridoi in discesa che si dipartono dai due ingressi si congiungono nei pressi del fossato (a questo punto, per coloro che fossero interessati si consiglia la visita ai resti dell'ottocentesca Batteria Pattacroce, oggetto di un prossimo reportage) e risalendo leggermente in direzione SW la visita esterna alle casematte delle armi.

Si raccomanda di NON SALIRE

ASSOLUTAMENTE sulle scale a pioli che conducono alle casematte delle armi: si tratta pur sempre di materiale ferroso e arrugginito, posizionato oltre 70 anni fa, della cui tenuta io non sono affatto sicuro: considerando il fatto che bisogna salire di oltre 10 metri lascio a voi le conclusioni.



Per il resto, a parte le macerie (frutto di un'esplosione) presenti all'inizio, il magazzino con segni di cedimento della volta e la galleria di collegamento con l'Opera staccata, il resto dell'Opera è visitabile con prudenza.

Essendo l'Opera molto estesa si raccomanda di entrare con almeno una torcia a testa ed una di riserva.

Per gli interessati alla visita si consiglia di lasciare la vettura nello spazio posizionato all'estremità della diga e da qui imboccare la strada militare per il Pattacroce, raggiungibile in circa due ore di comodo cammino.

Ed ora spero che le fotografie, meglio delle parole illustrino la Batteria B5.

La visita appena descritta è stata effettuata dallo scrivente il 28 luglio 2007.

Beppe Previti

Storia del camminare

La deambulazione umana è un'attività unica nella quale, passo dopo passo, il corpo vacilla sull'orlo della catastrofe [...]. Il bipedismo dell'uomo appare potenzialmente catastrofico perché l'unica cosa che impedisce all'essere umano di cadere a faccia in giù è il movimento ritmico in avanti prima di una gamba e poi dell'altra...

John Napier, The antiquity of human walking

Non è davvero straordinario vedere che, da quando l'uomo ha cominciato a camminare, nessuno si sia domandato perché cammina, come cammina, se cammina, se può farlo meglio, ciò che fa mentre cammina...

Honoré de Balzac, Teoria del camminare

Nel 2008 Bruno Mondadori ha pubblicato un testo ormai quasi introvabile (ma ne esiste copia in una biblioteca torinese) di Rebecca Solnit, Storia del camminare.



Critico d'arte e animatrice dell'avanguardia della West Coast americana, giornalista e attivista nel campo dell'ambiente e dei diritti umani, ha dedicato al tema del camminare osservazioni profonde e curiose, in un testo che è ricco di spunti e di prospettive.

“La storia del camminare è la storia di tutti noi” ma proprio per questo “è una storia non scritta, segreta, i cui frammenti si possono rintracciare con parole semplici in migliaia di

Pensiero libero
Quello che mi vada di raccontare

passi di libri come anche di canzoni, nelle strade e in quasi tutte le avventure di ciascuno di noi”.

A partire dall'evoluzione dell'uomo, che nella posizione eretta ha trovato una delle chiavi di volta per imporre il proprio primato sugli esseri viventi, Rebecca Solnit rintraccia nella letteratura, nell'arte, nelle scienze, nella psicologia, nella sociologia, nella filosofia, insomma in tutte le svariate manifestazioni del nostro sapere e del nostro vivere lungo i secoli, il senso e l'importanza di un atto apparentemente irriflesso, spontaneo e funzionale, ma che si carica, nella realtà individuale e collettiva, di molteplici significati esistenziali e di valenze culturali.

Basta scorrere anche in maniera casuale questo saggio ricco di spunti, per cogliere suggestioni e iniziare o continuare a riflettere sui tanti valori e sulle tante forme del camminare. Nei piè di pagina poi, una serie di citazioni, tratte da svariati autori, arricchisce un testo, che trova proprio nella fascinazione delle parole e del racconto un sorprendente punto di forza.

Chiara Peyrani



La riabilitazione dopo un ictus cerebrale

L'ictus cerebrale, per la gravità dell'evento patologico che si scatena, non viene superato da tutti i pazienti che ne sono stati colpiti.

E' stato infatti stimato che circa un quinto muore immediatamente dopo l'attacco mentre una percentuale variabile da un terzo a un quinto rischia la morte nei sei mesi successivi all'episodio.

La restante parte che sopravvive all'ictus cerebrale può invece presentare danni permanenti e solo un sesto di tutti coloro che affrontano una simile malattia riesce a tornare ad una vita il più normale possibile.

Quando l'ictus non comporta la morte del paziente, fondamentale importanza riveste il ruolo della riabilitazione.

La prima riabilitazione da ictus cerebrale inizia ovviamente nell'ospedale presso il quale il paziente è stato ricoverato in seguito all'episodio.

A seconda dei casi, della gravità delle condizioni di salute del degente e di tutta una serie di altri fattori valutati singolarmente dai medici, la stessa riabilitazione può continuare in cliniche specializzate.

Perché la riabilitazione sortisca gli effetti sperati, però, dovrà essere lo stesso paziente ad iniziare un approccio diverso con se stesso, con chi lo circonda e con la malattia che lo ha colpito.

Approccio diverso significa non percepire la riabilitazione da ictus come un processo passivo, dove sono gli altri ad aiutare il paziente senza che egli compia alcuno sforzo psichico e fisico, ma come vera e propria attività che porti ad una nuova consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità e del proprio corpo che inevitabilmente ha subito delle modificazioni non prevedibili a priori.

In particolare, la riabilitazione a seguito di ictus cerebrale mira a sviluppare cinque punti cardine per i quali potrà essere necessario un tempo più o meno lungo a seconda delle condizioni fisiche e psicologiche di partenza del soggetto colpito.



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

Non è infatti possibile stabilire con certezza le tempistiche di recupero.

Spesso possono bastare pochi mesi, in casi più gravi (ma anche più rari) oltre un anno. L'aspetto da non trascurare nella riabilitazione a seguito di ictus è che il paziente ed i suoi cari dovranno avere pazienza, essere fiduciosi e soprattutto affidarsi ciecamente al personale medico preposto al compito riabilitativo.

Anche se con gradualità ed estrema lentezza, infatti, piccoli esercizi svolti quotidianamente possono portare al recupero, seppur parziale, della mobilità di alcune parti del corpo severamente colpite.

Il primo punto che gli specialisti andranno a sviluppare con l'aiuto attivo del paziente sarà la riabilitazione fisica.

Il paziente dovrà, attraverso esercizi mirati a riacquistare la propria mobilità, ritrovare la fiducia per muoversi nello spazio liberamente.

Secondo aspetto fondamentale riguarderà poi la gestione della vita quotidiana, la possibilità di compiere piccoli e banali gesti in maniera autonoma e la predisposizione a compierne di più complessi con l'aiuto di altri soggetti.

Aiuto, lo sottolineiamo, non dovrà mai e in nessun caso significare un abbandono lascivo da parte del soggetto colpito da ictus ma una partecipazione quanto più attiva possibile alle micro-dinamiche che compongono un'azione complessa.

Altro punto che durante una riabilitazione da ictus viene fortemente enfatizzato riguarda un aspetto più che altro psicologico ovvero insegnare al paziente a convivere con eventuali menomazioni.

Perdere l'operatività di un braccio, una mano o una gamba, infatti, rappresenta per la persona una grave difficoltà emotiva, prima ancora che fisica.

E' per questo motivo che gli specialisti dovranno innanzitutto iniziare un percorso di

valorizzazione delle capacità che il paziente è riuscito a conservare nonostante l'ictus per poi spostare, solo in un secondo momento, l'attenzione sui gesti che ogni giorno si compiono e quindi insegnare al soggetto come compiere alcune operazioni sviluppando nuove abilità che vadano a sforzare gli arti non compromessi dalla malattia.

Oltre al soggetto, inoltre, una riabilitazione quanto più completa e buona possibile deve tenere necessariamente conto anche dell'ambiente esterno.

Qui entrano in gioco i familiari dei pazienti colpiti da ictus il cui compito fondamentale sarà quello di creare un ambiente di vita quanto più comodo e confortevole possibile, uno spazio nel quale il paziente possa muoversi con serenità, senza rimanere bloccato dalla paura di provocare danni a sé stesso o agli oggetti che lo circondano.

Questo ambiente così creato, però, dovrà innovarsi assieme ai progressi del soggetto e soprattutto essere scrupolosamente analizzato ogni qual volta anche la minima modifica possa comportare una novità inadatta.

Il mantenimento nel tempo di un certo livello di guardia, insomma, è indispensabile per evitare pericoli inutili e soprattutto per permettere al paziente di ambientarsi e ritrovare una sua normalità.

Ad aiutare i pazienti ed i loro congiunti nel difficile compito di creare tutta una serie di condizioni adatte al reintegro del soggetto colpito da ictus, arrivano le stesse strutture di riabilitazione, i servizi sociali del Comune di residenza e le leghe sanitarie.

Queste strutture saranno quindi impegnate a dare i giusti input ai parenti e ai pazienti indicando i migliori adeguamenti da effettuare nella casa del degente, i mezzi ausiliari che potrebbero essere necessari al malato, i problemi legati alla professione che lo stesso svolgeva prima dell'ictus cerebrale che lo ha colpito e tutte le dinamiche finanziarie che ne conseguono, vale a dire sostegni finanziari, invalidità, accompagnamento ed altri ausili previsti dalla Legge per rendere meno gravose le spese mediche.

L'ultimo punto nodale della riabilitazione in seguito ad ictus cerebrale abbraccia i quattro punti finora descritti e in un certo qual modo li

completa.

Parliamo infatti delle conseguenze prettamente psicologiche causate da un evento così traumatico.

In questo senso, attraverso un apposito supporto psicologico, sarà necessario mettere nelle mani del paziente tutti gli strumenti per valutare la sua attuale condizione nel mondo più positivo possibile, evitando che si senta emarginato socialmente ed evitando che fobie di qualsiasi genere pregiudichino la qualità della sua vita di relazioni.

Ma vediamo ora da vicino e brevemente quali sono gli obiettivi che una riabilitazione dopo ictus cerebrale mira a concretizzare prettamente a livello fisico.

In caso di paralisi di metà corpo o metà volto, ad esempio, gli obiettivi da raggiungere mireranno a migliorare la mobilità, imparare nuovi movimenti alternativi che sopperiscano ad altre mancanze e ad utilizzare mezzi ausiliari che, alla stregua di vere e proprie protesi, facilitino ogni azione.

In caso di difficoltà di deambulazione, la prima parte degli esercizi sarà mirata a potenziare la muscolatura delle gambe ed il comando dei movimenti.

Qualora, però, la capacità di camminare fosse del tutto compromessa, andrà insegnato al paziente come utilizzare al meglio mezzi di supporto come sedie a rotelle o deambulatori.

Se, invece, l'ictus cerebrale ha colpito soprattutto l'area del cervello preposta al linguaggio, il compito della riabilitazione sarà quello di migliorare le capacità di comprendere gli altri e rispondere coerentemente ed insegnare al paziente nuove ed interessanti forme di comunicazione anche non verbale.

In caso di disturbi della sensibilità, invece, il paziente verrà aiutato a migliorare la percezione (per esempio il tatto o la temperatura degli oggetti) e soprattutto a gestire al meglio la sua nuova condizione.

Carolina Magnini

www.article-marketing.it



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

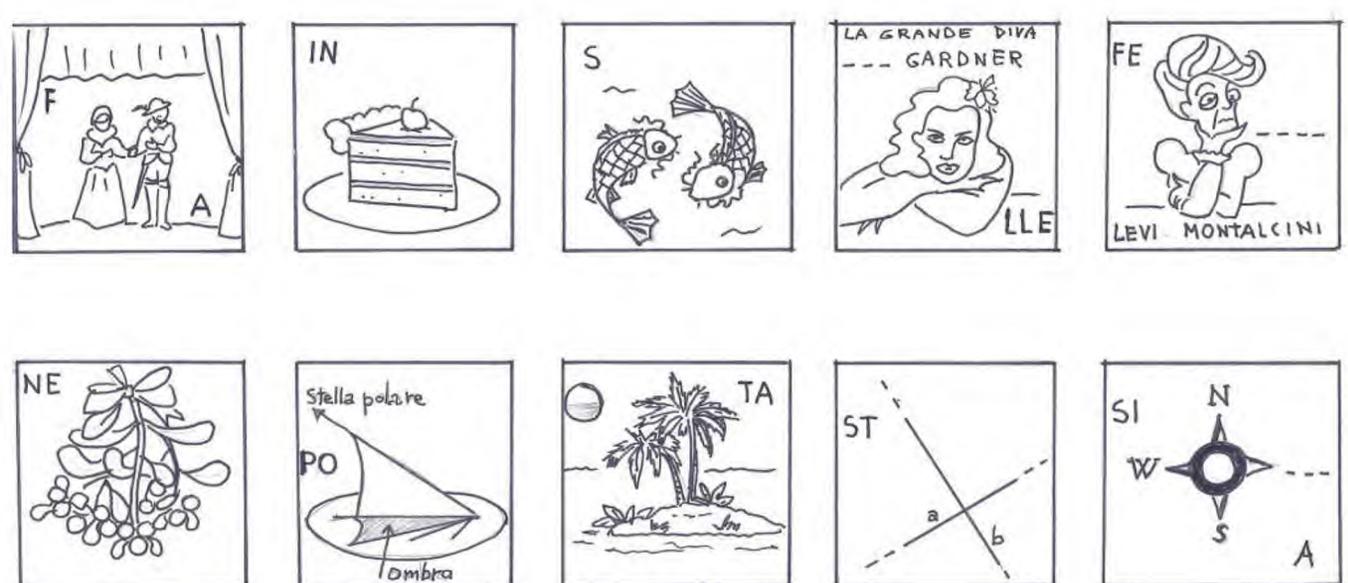


REBUS... da ricostruire

Ricompone i 5 rebus unendo le vignette due a due:

A 8,7 - B 6,7 - C 9,1,5 - D 6,11 - E 6,7

(Ornella)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di GIUGNO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3		4	5	6	7		8		9
10											
11				12				13		14	
15							16				
17						18					
19			20		21						22
		23								24	
	25								26		
27						28					
29					30				31		
				32							
33									34		

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di GIUGNO dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Questa in breve
4. Architetto tra i maggiori artisti del Rinascimento
10. Audaci, ardimentosi
11. Arto pennuto
12. Collera, furore
13. Restituite, date indietro
15. Recipienti di forma cilindrica fatti di doghe di legno
16. Un antico veliero mercantile
17. Invito alla fine della messa
18. Fanno le fusa
19. La nota del diapason
20. Insufficiente, scarso
23. Le monete emesse dalla Zecca
24. Il dittongo in piedi
25. Apertura praticata nel muro di un edificio
26. Una famosa emittente televisiva statunitense
27. Sicuri, non ambigui
28. Condotta sotterraneo per acque piovane e liquidi reflui di una città
29. Le belle che si esercitano
30. Fu il fondatore di Troia
31. Il codice del bancomat
32. Inquieti, impazienti
33. Si possono fare a distanza
34. Central Intelligence Agency

VERTICALI:

1. Il teatro che... non si muove
2. Carta lavorata in un modo particolare
3. Volere molto bene
4. Pietre che generano particolari effetti di luce
5. Sporadici, non comuni
6. Altare per sacrifici
7. Targa di Milano
8. Si può usare come nulla
9. Un mare del Mediterraneo
13. Verticali, rizzate
14. Attrezzi per sport invernale
16. Capi d'abbigliamento che vestono il corpo dalla vita in giù
18. La dea primordiale della Terra
20. Poco lunghi
21. Donna malvagia
22. Una regione geografica della Germania
23. Sfila in città
24. Intagliati, scolpiti
25. Il segno della moltiplicazione
26. Ovatta per imbottiture
27. È Bianca a Washington
28. Un gruppo chiuso di persone
30. Profondo per il poeta
32. Lo pronunciano gli sposi all'altare

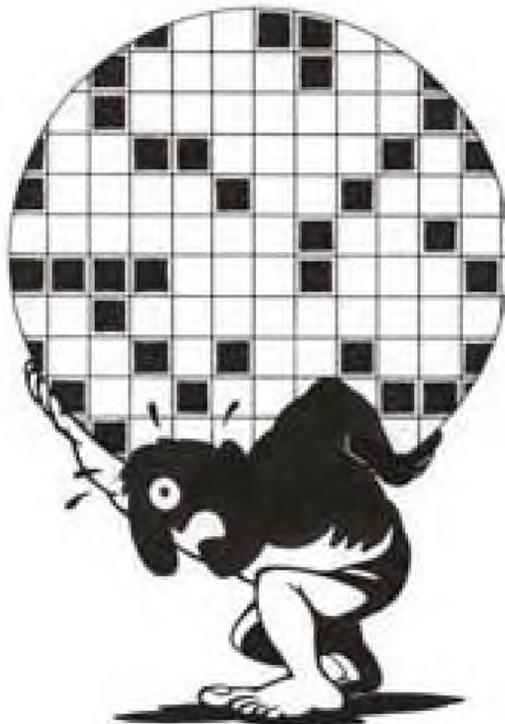


ORIZZONTALI:

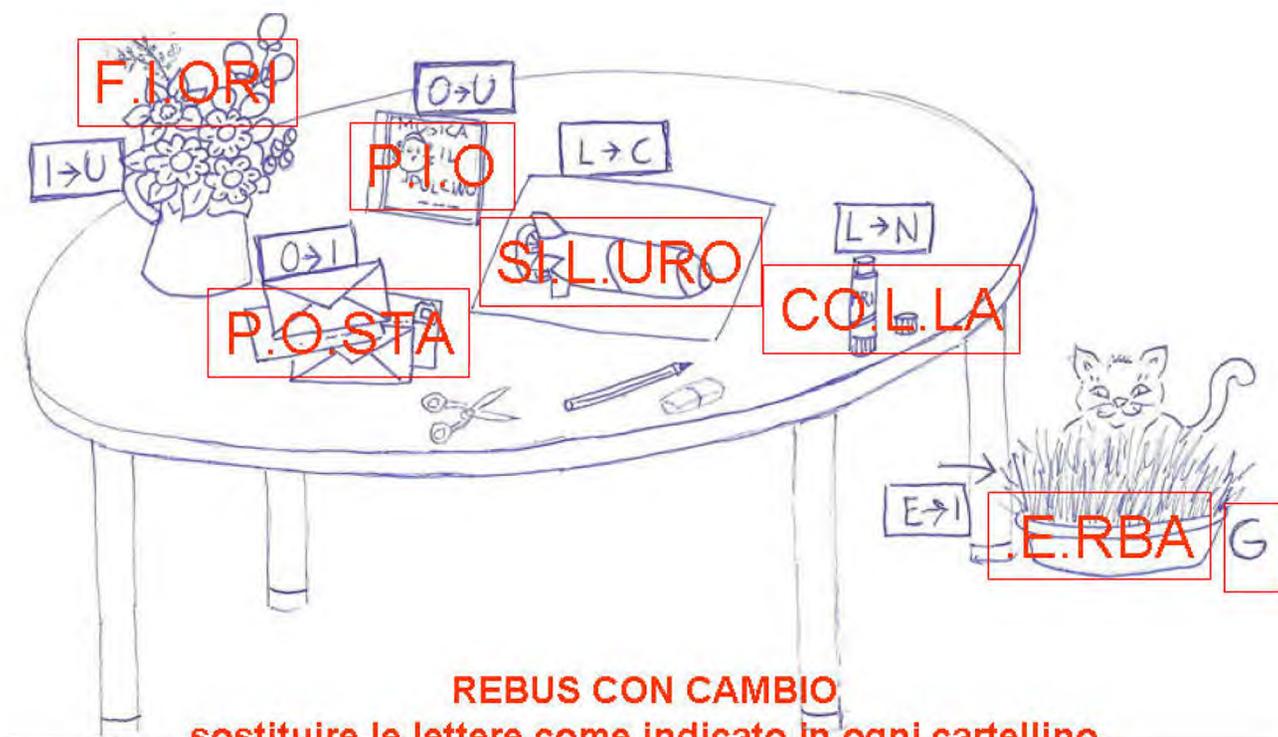
1. Il nome di Guinness
4. Non Classificato
6. Confacente allo scopo – adatta
10. Torino
11. Nome d'uomo
14. Una fase del sonno
15. Segue il bi
17. Abitante della Costa d'Avorio
18. Segue l'aratura
20. Quartiere di Roma
21. Si usa in edilizia
24. Abitanti di una regione dell'Asia minore
25. Può essere anche nobile
26. Famose – più che conosciute
29. Varese
30. Figlia di Tiresia
31. Dispari di mese
32. Non rotte – sane
33. Ce ne sono di nobili
36. Aveva una capanna
37. Modesti – pochi
40. Una obbiezione
42. Parte della Chiesa
43. Adesso in breve
44. Appartenenti alla nobiltà

VERTICALI:

1. Alacre – che si dà da fare
2. Si anteponeva ai signori
3. Mezza Cina
4. Con loro si trasportavano liquidi
5. Deriva da un organo capostipite
8. Possedimenti agricoli
9. Lo si deve dopo un lauto pasto
12. E' alla "guida" della nave
13. A questo punto ...
16. Lingue di terra
19. Diritte
22. Opera di Verdi
23. Poggi solitari
27. Ultima di settembre
28. Fuoriclasse, campioni molto bravi
29. Abitudine che può essere dannosa
31. Rivoluzionario francese
33. Come il 36 orizzontale
34. Attore famoso
35. Guancia
38. Nobile abissino
39. Una S sui calendari
41. Il centro del Tabù



Le soluzioni dei giochi del mese di APRILE



REBUS CON CAMBIO

sostituire le lettere come indicato in ogni cartellino
(soluzione:5,5, 3,6, 3,1,6)

SOLUZIONE

F.I.ORI P.O.STA P.I.O. S.I.L.URO CO.L.LA .E.RBA G
F.U.ORI P.I.STA P.I.U'. S.I.C.URO CO.N. L'A.I.RBAG

	1	2			3	4	5	6	7	8	9				
	F	B	I		F	I	L	I	P	P	O				
10		A		11	M	I	N	A	T	O	R	I			
12	13	V	E	R	14	S	I	O	N	I		15	R	U	
16	A	D	D	U	R	R	E		17	S	T	E	N	18	
19	R	E	A	T	T	I	V	I	T	A		U			
20	I	N	T	U	I	T	A		21	A	T	T	O		
	A		22	U	R	L	A	T	O	R	E		R		
	23	A	R	A	L		E		24	O	S	S	A	25	
26	O	L	A		27	O	O		28	E	S	S	I		
30	R	I		31	D		32	P	A	N	T	E	R	A	
34	S	A	35	T	E	36	L	L	I	T	A	R	E		
37	A	S	P	I	R	A	R	E		38	A	T	I		

	P	M		I	P	E	R		G	O	L
B	O		C	L	A	N		P	E	R	E
O		L	A	O	S		C	O	L	O	N
S	P	A	L		S	P	O	L	A		T
C	A	V	A	L	I	E	R	I		F	O
I	P	O	M	E	T	R	O	P	I	A	
M	E	R	A	V	I	G	L	I	O	S	O
A	R	A	R	E		O	L		N	E	L
N	O	T	I		I	L	A	R	E		E
I		O		E	V	A	R	I	S	T	O
	C	R	E	M	A	T	I		C	N	S
T	R	E	N	I	N	O		T	O	T	A



Prossimi passi

Calendario delle attività UET

Tempo di camminate

Il mese di maggio ci porta dapprima in Liguria al Pizzo d'Evigno, il 4 maggio, e poi sui sentieri del Campo trincerato del Colle di Tenda, il 18 maggio.

Proprio questa seconda uscita del mese sarà oggetto della prima iniziativa inserita nel progetto Raccontare un territorio, che si terrà venerdì sera 16 maggio antecedente la gita, ove verrà fatto conoscere il territorio del Colle di Tenda, evidenziando il valore storico delle difese militari e degli eventi bellici di queste particolari Terre Alte del Piemonte.

Il campo trincerato del Colle di Tenda è stato scelto tra i percorsi storici in Valle Vermentagna più significativi in merito alle difese militari ed agli eventi bellici compresi nel periodo 1940 e 1945.

La difesa dei confini per le nuove frontiere che si crearono in quel periodo portò ad elaborare un vero piano comprendente fortificazioni, batterie costiere, campi trincerati e sulle Alpi la costituzione di sbarramenti come quello sul colle di Tenda.

Nella zona delle Alpi Marittime e Liguri le difese partivano dal Campo Trincerato del Colle di Tenda, che comprendeva 6 forti, alcune batterie e molti ricoveri e baraccamenti. Quindi proseguiva al Saccarello, alle posizioni di Marta per giungere allo sbarramento naturale del Col di Nava. In tal modo, si creava un vero e proprio controllo di tutta la zona, bloccando il transito sulle strade e sui valichi di confine.

L'uscita ci farà comprendere da vicino la poderosa realizzazione del Vallo alpino, complesso di difese costruite tra la prima e la seconda guerra mondiale, comprendente strade, caserme, depositi, fortificazioni per la salvaguardia delle nostre frontiere. Potremo così vedere una parte di questa linea difensiva montana, che ha sfruttato le strade, i sentieri, i colli e le difficoltà create dall'ambiente alpino.

L'uscita in Liguria che avverrà in autopulman sino a Cesio dove ci farà scoprire attraverso un lungo crinale l'estremo territorio occidentale della riviera delle Palme. Il sentiero infatti percorre il crinale che delimita la Valle Merula e segna il confine tra le province di Savona e Imperia. Tra orti, olivi, boschi, castagneti fanno capolino le Alpi Liguri ma la vista costante che non ci lascerà mai è sul mare. Un vero invito a partecipare!



Laura



Attività escursionistica 2014

L'UET, Unione Escursionisti Torino, sottosezione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, all'interno dei suoi calendari di attività, propone un programma di gite sociali rivolto sia a chi, pur non essendo un frequentatore abituale dell'ambiente alpino, voglia essere gradualmente introdotto alla pratica dell'escursionismo, sia a chi, già pratico di escursionismo, voglia impegnarsi in salite di maggior impegno, coadiuvato da accompagnatori titolati che offrono gratuitamente il loro supporto tecnico.

L'escursione non deve essere una *corsa* ma l'occasione per conoscere la montagna e i suoi ambienti naturali, storici e culturali, che sono luoghi di esperienza da condividere con altre persone.

Legenda delle difficoltà

(T) = turistica, (E) = escursionistica, (EE) = escursionisti esperti, (F) = alpinistica facile

(AE) = accompagnatore di escursionismo titolato

(ANE) = accompagnatore nazionale di escursionismo

Progetto "Raccontare un territorio"

Nel suo secondo anno, l'iniziativa ha lo scopo di presentare alcune uscite sociali scelte nel programma escursionistico. Con incontri serali del venerdì sera racconteremo la storia, gli aspetti culturali e ambientali dei territori che visiteremo. Le serate sono aperte a tutti.

Durante l'anno potranno essere programmate visite artistiche in alcuni interessanti siti regionali, che verranno comunicati via web.

Informazione ed iscrizioni

Per la partecipazione alla gita è necessaria l'iscrizione presso la sede sociale entro il venerdì precedente la gita presso il Centro Incontri del Monte dei Cappuccini dalle ore 21 alle ore 23; per uscite di due o più giorni è gradita la prenotazione entro 10 giorni prima della gita. Ad ogni iscritto è richiesta la presa visione ed accettazione del regolamento dell'attività ed il versamento della quota di partecipazione.

Info: www.uetcaitorino.it

Mail: info@uetcaitorino.it

Costi

- spese organizzative: 3 euro; se più gg. 2 euro dal 2° giorno;
- spesa dei trasporti in pullman: varia in base alla distanza; all'atto dell'iscrizione verrà chiesto un acconto, che comunque in caso di assenza della persona non verrà restituito; per il trasporto con mezzi propri (auto), chi dà la disponibilità del mezzo, potrà richiedere un contributo per le spese sostenute;
- spese di pernottamento, nelle gite di più giorni.
- l'assicurazione infortuno individuale è già compresa nella
- quota associativa CAI. I non soci sono tenuti a pagarla di volta in volta fornendo data e luogo di nascita.



Prossimi passi
Altri Eventi



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TORINO

SOTTOSEZIONE
UNIONE ESCURSIONISTI
TORINO

Programma Escursionismo Estivo 2014



*collage di foto di fiori di montagna
scattate dagli Uetini durante l'anno 2013*

Regolamento di partecipazione

1. L' ammissione alle attività è subordinata all'insindacabile giudizio del responsabile dell'uscita per quanto riguarda l'idoneità fisico-psichica e tecnica.
2. Per la partecipazione all'uscita è richiesto il possesso del necessario equipaggiamento specifico elencato per ciascuna attività.
3. Durante l'escursione l'accompagnatore responsabile, tiene l'andatura adeguata alla comitiva uniformandosi al passo del più debole dei partecipanti e non deve essere superato in nessun caso dai partecipanti. Lo scopo delle escursioni sociali è di condurre alla meta tutti i partecipanti, quindi è da escludere qualsiasi forma, seppur amichevole, di agonismo.
4. Sia in salita che in discesa la comitiva dovrà restare il più possibile unita, salvo cause di forza maggiore. Durante l'escursione è fatto divieto di allontanarsi dalla comitiva senza il consenso dei responsabili.
5. Per il buon andamento dell'attività ciascun partecipante dovrà rispettare orari, itinerari ed in genere tutte le indicazioni fornite dai responsabili
6. Gli organizzatori hanno facoltà di modificare la meta ed il percorso stabilito qualora si rendesse necessario. Le iscrizioni possono inoltre essere limitate per esigenze tecnico organizzative.
7. Gli organizzatori non rispondono degli incidenti eventualmente occorsi ai partecipanti che volutamente ignorano le disposizioni impartite.
8. Dato il progressivo aumento dell'impegno (tempi, percorrenza, difficoltà delle gite) è necessario partecipare alle uscite iniziali per essere ammessi alle successive.
9. L'iscrizione al CAI comporta l'automatica copertura assicurativa per il Soccorso Alpino, anche all'estero.

Sede Sociale

Centro Incontri CAI - Monte dei Cappuccini

Salita CAI Torino 12 – 10131 Torino

ogni venerdì dalle ore 21 alle 23

Presidenza

Laura Spagnolini (ANE) – 011/43.66.991 – 328/8414678

Direzione

Domenica Biolatto (AE) - 011/96.77.641

Coordinamento tecnico

Luisella Carrus (AE) - 011/89.86.942 – 349/26.30.930

Uscite sociali

6 aprile – ANELLO DI CASALBORGONE

Collina di Torino

Partenza: Casalborgone - tempo h. 4 – difficoltà: T

Alla ricerca della primavera e al termine merenda sinoira.

Responsabili: A.e M. Micheletta, Marchello. Belli

4 maggio – PIZZO D'EVIGNO M. 988

Liguria (IM)

Partenza Torria 437 m – dislivello 557 m – tempo h. 3
difficoltà: E –

In treno verso il mare

Responsabili: Bravin AE, Incerpi, Mura. Isnardi

18 maggio – CAMPO TRINCERATO DEL COLLE DI TENDA ***

Valle Vermeina (CN)

Partenza: Colle di Tenda 950 m - dislivello 550 m – tempo h. 4
difficoltà: E –

Incontrando la storia... percorso ad anello

Responsabili: Traversa, Biolatto, Incerpi

15 giugno – TESTA DI GARITTA NUOVA M. 2385

Val Varaita (CN)

Partenza Celle del Prete 1715 m. – dislivello 670 m - tempo h. 2,30 – difficoltà: E

Alla ricerca di postazioni militari del 1700

Responsabili: Incerpi, Previti, Zanotto

29 giugno - ANELLO DEL SANTUARIO DI SAN BESSO M. 2019

Val Soana (TO)

Partenza : Campiglia Soana m. 1350

dislivello 1000 m tempo totale h. 6,30 difficoltà: E

Bel itinerario sui luoghi della fede

Responsabili: Chiovini AE, Santoiemma

13 luglio – 5 LAGHETTI DEL MONTE COLOMBINO M. 2235

Valle Soana (TO)

Partenza Forzo 1178 m. – dislivello 1080 m tempo h. 3,30 -
difficoltà: E

Classica escursione ai piedi di cime importanti

Responsabili: Mura, Biolatto AE, Traversa.

20 luglio – RIFUGIO VACCARONE M. 2747

Valle Susa (TO) ***

Partenza Grange della Valle 1769 m - dislivello 978 m –
tempo h. 4,30 - difficoltà: E

Ampio anello con ritorno dai Denti di Chiomonte.

Responsabili: Incerpi, Bravin AE, Biolatto AE

26-27 luglio - PUNTA ROCCA NERA M. 2854

Val Susa (TO)

Partenza 1 giorno Cortavetto 1259 m - dislivello 450 m - tempo h. 1,30 - difficoltà: E

Partenza 2 giorno rifugio P.G. Toesca m. 1710 (pernottamento) - dislivello 1140m - difficoltà E -

Due giorni nei luoghi cari agli uetini.

Responsabili: Biolatto AE - Volpiano AE - Incerpi

4-10 agosto TREKKING NELL' OBERLAND BERNESE

Svizzera - Valli di Grindelwald e Lauterbrunner

Responsabile: Laura Spagnolini ANE

7 settembre - PUNTA CORNET M. 2388

Valpelline (AO)

Partenza Ollomont 1356 m - dislivello 1032 m tempo h. 4 - difficoltà: E

Attraverso la splendida conca del Mont Gelè

Responsabili: Santoiemma,, Chiovini AE, Previti, Sandroni.

13 - 14 settembre - MONTE ROCCIAMELONE M. 3538

Valle Viù ***

Partenza 1g. Malciaussia m. 1805 - dislivello 800 m - tempo h. 3 - difficoltà: E

Partenza 2g. rifugio Tazzetti m. 2642 (pernottamento) - dislivello 900 m. - tempo h. 3,30 - difficoltà F

Classica punta piemontese

Responsabili: Carrus AE, Garrone, Griffone AE, Sandroni.

28 settembre - LAGO DI DRES M. 2087

Valle Orco

Partenza Ceresole Reale 1495 m - dislivello 600 m. - difficoltà: E - tempo h. 3

Itinerario autunnale nel parco nazionale del Gran Paradiso

Responsabili: Mura, Incerpi, Traversa

12 ottobre - MADONNA DEL CIAVANIS M. 1880

Valle di Lanzo

Partenza Vonzo superiore 1231m - dislivello 649 m. - difficoltà: E - tempo h. 3

Percorso ad anello che conduce ad uno dei più bei santuari delle Valli di Lanzo

Responsabili: Bravin AE, Previti, Volpiano AE, Zanotto, Isnardi

25-26 ottobre - FESTA SOCIALE AL RIFUGIO TOESCA

Valle di Susa

Partenza: Travers a mont 1250m

dislivello 450m - tempo h. 1,30 - difficoltà: E

Tradizionale festa sociale di fine attività.

Responsabili: Belli, Dosio

9 novembre - LAGHI DI SAGNASSE M. 2083

Val Grande di Lanzo

Partenza Rivotti 1450 m - dislivello 633 m - tempo h. 3,30 - difficoltà: T/E

Camminata autunnale

Responsabili: Bravin AE, Volpiano AE, Mura.

23 novembre - RISERVA NATURALE SPECIALE DEI MONTI PELATI ***

Valli Canavesi

Partenza: Campo Muriaglio 525 m - dislivello 250 m circa - tempo h. 4 - difficoltà: E

Interessante visita geologica a queste brulle colline canavesane

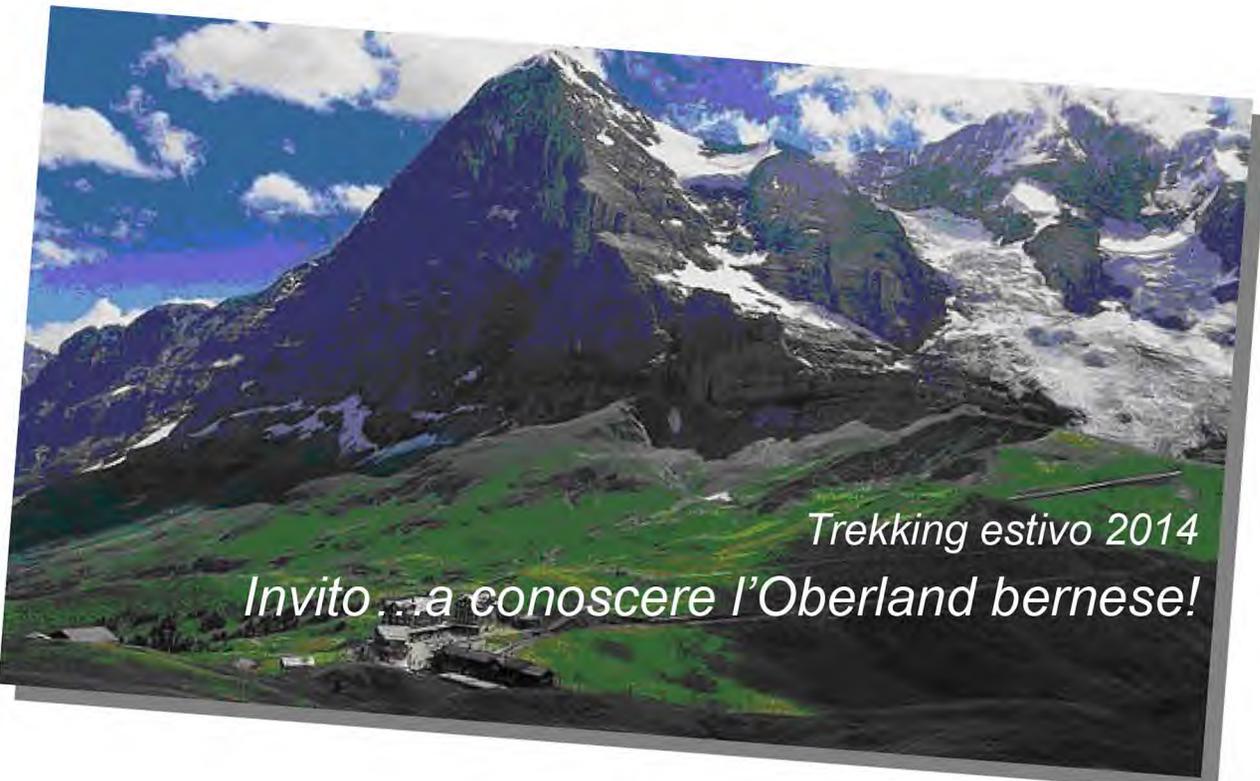
Responsabili: Marchello AE, Bergamasco AE, Incerpi.

Progetto "Raccontare un territorio"

*** uscite inserite nel Programma "Conoscere il Territorio"

Questa iniziativa vuole evidenziare il valore storico e naturalistico delle Terre Alte del Piemonte e, in occasione di quattro uscite sociali inserite nel programma, si svolgeranno al Monte dei Cappuccini quattro venerdì "speciali" :

16 maggio - Difese militari ed eventi bellici: CAMPO TRINCERATO DEL COLLE DI TENDA**18 luglio - La Via Alpina e il RIFUGIO VACCARONE****5 settembre - La prima ascensione documentata del MONTE ROCCIAMELONE****21 novembre - Aspetti naturalistici e caratteristiche del suolo della RISERVA NATURALE SPECIALE DEI MONTI PELATI**



Trekking estivo 2014
Invito a conoscere l'Oberland bernese!

Il trekking che gli accompagnatori dell'Unione stanno organizzando per l'estate 2014, dal 4 al 9 agosto, ha come meta la regione dello Jungfrau, nell'Oberland bernese (Svizzera).

L'itinerario è stato scelto per gli ampi panorami che potremo vedere: pascoli di bassa e media valle contornati da alte montagne e vasti ghiacciai. Monch, Eiger e Jungfrau sono le tre punte più spettacolari della zona. Spiccano i laghi, specchi di acqua di grande fascino, che danno una nota morbida al paesaggio alpino altrimenti molto severo.

Patrimonio mondiale dell'Unesco, il sito è una meraviglia naturale delle Alpi con al centro la potente massa formata da Eiger, Mönch e Jungfrau.

Il percorso itinerante ad anello ha inizio da Interlaken Ost, che raggiungeremo in treno da Torino. Quindi, per tappe successive, visiteremo a piedi le valli di Grindelwald e di Lauterbrunner pernottando presso alcuni ostelli e alberghetti.

Sarà possibile anche ai meno allenati partecipare al giro escursionistico grazie alla rete ferroviaria svizzera di alta quota. Circa una ventina i posti per i trekkers.

Per aggiornamenti inerenti la quota di partecipazione, i posti visitati, i luoghi di pernottamento si rinvia al sitoweb www.uetcaitorino.it ed all'incontro di aggiornamento che si terrà venerdì 16 maggio alle ore 21.00 presso il Monte dei Cappuccini.

Laura



Prossimi passi
Altri Eventi

La Sezione di Torino, con le Sottosezioni UET e Chieri vi invitano al

5° Corso di Alpinismo Giovanile

Il calendario 2014:

23 febbraio Ciaspolata facile

Con le racchette da neve sulla Punta Sourela, in Val di Viù

9 marzo Ciaspolata più impegnativa

Con le racchette da neve sulla Punta Aquila, in Val Sangone

6 aprile Escursione di primavera

Alla conquista dell'Uja di Calcante, nelle Valli di Lanzo

11 maggio Falesia

Il mondo verticale di Gran Dubbione, in Val Chisone

25 maggio La montagna teatro della guerra

Escursione attorno alla Batteria Pattacroce, sopra il Moncenisio

15 giugno I laghi incantati

Escursione alla scoperta dei laghi della Sella, in Valle Gesso

28-29 giugno Due giorni sul ghiacciaio

Il rifugio e l'ascensione alpinistica in Valpelline – solo per i ragazzi più grandi

06-07 settembre Il giro del Monviso

Trekking attorno al Re di pietra – solo per i ragazzi più grandi

28 settembre Escursione nel parco

Sulle tracce dei camosci nel Parco del Gran Paradiso

Il corso è dedicato ai ragazzi/e dagli otto ai sedici anni.

Per ogni informazione contattare gli accompagnatori sezionali di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 3484125446 / LUCIANO GARRONE 3487471409

BEPPE LAVESI 3333541181 / FRANCO GRIFFONE 3284233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI:

a Chieri in via V. Emanuele 76 il giovedì sera dalle 21 alle 22,30

a Torino al Monte dei Cappuccini il venerdì sera dalle 21 alle 22,30.

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni ci tengono
insieme !*

vieni a conoscerci al CAI UET

noi aspettiamo proprio TE !



*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
"rivista.escursionista@uetcaitorino.it"*

L'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

maggio 2014